

SANTUARIO S. ROSALIA



Periodico dell'Opera Don Orione in Palermo
Villaggio del Fanciullo - Centro giovanile - Santuario S. Rosalia



Periodico spedito e distribuito in omaggio a benefattori, amici e simpatizzanti - Anno 7 n. 19 - Genn-Aprile 2011
Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 com. 2/c, DCB Palermo - Reg. Trib. PA. 33 - 11/11/2004
Direttore Responsabile Francesco Galioto - Redazione a cura di N. Vitellaro - Sede Santuario S. Rosalia - Montepellegrino
Amministrazione Via Ammiraglio Rizzo, 68 Palermo - Realizzazione grafica e stampa Seristampa Palermo

Buona Pasqua

«È Pasqua: Cristo è risorto! Osanniamo a Lui, o fratelli: Alleluja! Alleluja!»

Carissimi amici e devoti

eccomi a voi per formularvi i più sinceri e sentiti auguri per la prossima Pasqua.

È con vera gioia che aspetto questa opportunità per sentirmi ed essere più vicino ad ognuno di voi. Vi porto tutti nel cuore e come responsabile del Santuario della Santuzza, sento il dovere di portarvi a Lei nelle mie preghiere e tramite Lei a Gesù, che è morto ed è risorto per noi.

Non fermiamoci a Santa Rosalia o alla tradizione di accendere un lumino o inviare un'offerta... tutto serve ma è necessario che come S.Rosalia anche noi nel nostro piccolo "sposiamo Cristo" perché noi siamo Chiesa-sposa.

Sposare Cristo significa conoscerlo, amarlo, seguirlo e sentirlo in questa vita, non per niente ci ha insegnato a pregare il "Padre nostro" facendoci dire... "sia fatta la tua volontà", ma non basta dirlo, dobbiamo sforzarci di operare più e essere concreti.

Quanto amo Cristo?

Non amo Cristo se non vado a messa la domenica, pasqua della settimana; non amo Cristo se non metto in pratica il Vangelo; non amo Cristo se non amo il fratello, anche chi mi fa del male.

Tutto questo sarà possibile anche con l'aiuto dell'intercessione di Santa Rosalia, ed è anche Lui che mi sollecita a prendere Cristo seriamente.



Con la Santa messa domenicale celebro Cristo, morto e risorto, celebro la mia liberazione dal peccato e quindi celebro la resurrezione e così di domenica in domenica, di anno in anno, di Pasqua in Pasqua ci prepariamo alla Pasqua eterna con Lui, con S.Rosalia con i nostri cari in cielo, in Paradiso.

Auguri di vero cuore e che Cristo sia veramente la nostra Pasqua tutti i giorni.

Don Michele Zaccaro

"Cari benefattori voi siete la mia banca"

Da diversi anni la nostra umile rivista giunge a casa tua gratuitamente perché si sostiene con la generosità dei suoi lettori. Di recente le spese di spedizione sono aumentate di ben cinque volte per effetto dell'abolizione delle tariffe postali agevolate. Ti chiediamo, quindi, di essere sensibile al nostro appello e di sostenere questa umile rivista con la tua offerta. Santa Rosalia vi benedica sempre.

SANTUARIO SANTA ROSALIA - AFFIDATO DAL 1946 ALL'OPERA DON ORIONE

santuario_santarosalia@diocesipa.it - www.santuariosantarosalia.it Tel. 091 540326 - Fax 091 6375286 - Conto c.p. 0307900 - Montepellegrino - 90142 Palermo

Orario Sante Messe: Feriali 9,30 - 17,00 (ora legale 18,00) - Festivi 8,30 - 10,00 - 11,30 - 17,00 (ora legale 18,00)

Orario APERTURA e CHIUSURA del Santuario: dalle ore 7,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 19,00 (ora legale 20,00)

NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

Vogliamo ricordare **Don Franco Galizia**, (Direttore del Centro Don Orione di Palermo) che i devoti hanno conosciuto attraverso questo periodico. Il 28 febbraio, un tragico incidente lo ha portato via...

Il Cardinale S.Em. Paolo Romeo, ha voluto presiedere la celebrazione Eucaristica, in occasione delle esequie, davanti ad una chiesa gremita di parrocchiani, dipendenti, collaboratori, volontari, scout, i giovani della del Centro sportivo. Nella sua omelia ha espresso parole paterne e illuminanti per don Franco, giovane prete, che ha dedicato la maggior parte delle sue attività ai giovani

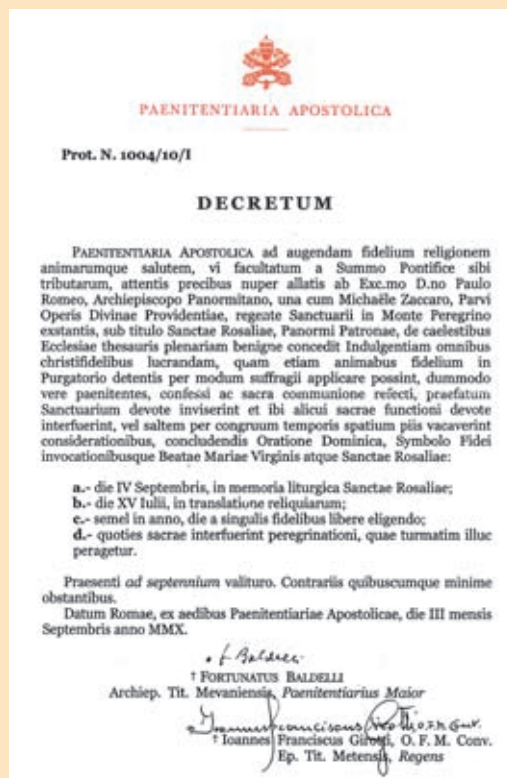


del Centro Don Orione di Palermo: "Cari giovani... Don Franco ha camminato accanto a voi anche quando eravate sfiduciati, stanchi, delusi e vi ha indicato la strada dell'amore. A Voi dico: coraggio! Andate avanti così come vi ha insegnato!"

Anche il Superiore generale dell'Opera Don Orione, Rev. Don Flavio Peloso, prima che si concludesse il rito funebre ha detto: "Ricorderemo don Franco per la sua vita bella, donata al Signore, sacrificata e spesa nel bene, perché la sua è stata una vita bella!"

Preghiamo, preghiamo e facciamo celebrare SS. Messe per la sua anima.

Indulgenza plenaria per i fedeli che si recheranno al Santuario di Santa Rosalia



Il Santo Padre Benedetto XVI, su richiesta fatta dal reggente Don Michele Zaccaro e sostenuta dal Cardinale Em. Paolo Romeo, ha concesso l'indulgenza plenaria, ripristinando quella precedente di Benedetto XIII, legata a certe condizioni: al gesto del pellegrinaggio al Santuario di Santa Rosalia a Monte Pellegrino, il 15 luglio, il 4 settembre e in un giorno dell'anno a scelta del fedele:

Si può godere dell'indulgenza presso il Santuario 4 volte l'anno:

- Il 4 settembre: Festa liturgica;
- Il 15 luglio: Festa cittadina di Santa Rosalia (Festino);

- Una volta l'anno, giorno liberamente scelto dai fedeli;
- Ogni qualvolta si partecipa ad un pellegrinaggio comunitario;

Si lucra l'indulgenza plenaria alle seguenti condizioni dettate dalla Chiesa: sinceramente pentiti, confessati e comunicati, recitando il Credo e il Padre Nostro e pregando per il Papa.

Don Michele Zaccaro

N.B. L'indulgenza è anche applicabile in suffragio delle anime del Purgatorio.

DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE SCRIVE • DON ORIONE

O ringiovanirsi o meglio non essere

«Abbiamo delle Congregazioni nuove che ci galoppo avanti. O rinnovarsi, cari miei sacerdoti, o rinnovarsi nello spirito religioso, o vi metto da parte. Rinnovarsi in tutto! Noi dobbiamo essere una forza! Una forza di apostolato, forza di educazione cristiana, forza dottrinale nelle mani della Chiesa. Noi dobbiamo essere una vita. Noi vogliamo essere una forza nelle mani della Chiesa. O essere una forza o altrimenti non abbiamo ragione di vita, una forza spirituale. (...) Chi non intende seguirmi si levi di mezzo, altrimenti vi salto avanti, vi metto da parte, non vi offendete. Voglio che sentiate in queste parole, un po' forti se volete, la forza di una gioventù che non tramonta, perché è la forza della fede che non invecchia mai. O ringiovanirsi ed essere quelli che dobbiamo essere religiosamente, o meglio non essere. Voi avete avuto sotto gli occhi cinquanta o sessanta chierici ed avete sentito che non c'è una forza, c'è LUI nerbo. Non voglio permettere che questa forza si fossilizzi. La marcia verso la perfezione non deve avere sosta di sorta. (...) Se non era per sorpassare gli altri in santità, non valeva la pena di fondare una Congregazione.

I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore, chiamato prima per divina misericordia in ordine di tempo;



ma che fate andare le case siete voi, che date il volto alla Congregazione siete voi.

Noi dobbiamo essere una forza di apostolato nel mondo, una forza dottrinale a difesa della Chiesa. La Congregazione per divina misericordia è stata suscitata da chierici, quindi prego quelli di voi che non intendono di seguirmi, di cedere il passo. Vi sembrerà superbia, ma allora superbia sono tutte le lettere di san Paolo. Quando don Sterpi dice che in certe cose siamo già decrepiti prima di nascere, dice una cosa ben terribile. Che cosa hanno da imparare da noi questi chierici? O rinnovarsi o morire! Ma io non ho affatto voglia che la Congregazione muoia, ma non voglio neppure che la santa Chiesa, invece di avere una forza, abbia un cadavere in putrefazione. (...) È questione di vita o di morte; vita vogliamo essere e non morte. (...)

È questione di essere vitali, di non avere dei pesi da trascinare. Dicono che siamo degli invasori, dicono che siamo una forza. Volesse Iddio che fossimo una forza spirituale, forza di santità e di bene in mezzo al popolo! Volesse Iddio che, dovunque mettesse il piede un figlio della Divina Provvidenza, là fiorisse la vita cristiana.

Noi non vogliamo né gradi né onori: noi vogliamo i poveri, noi vogliamo essere poveri, noi vogliamo stare coi più poveri. Ed i poveri ci vogliono bene. Ed anche quando ci chiudessero le chiese, ci lasceranno i nostri poveri, e saremo ancora noi quelli che potremo fare ancora un po' di bene.(...).

Da una conversazione confidenziale di don Orione coi suoi sacerdoti



CENTRO DON ORIONE PALERMO • CENTRO DON ORIONE PALERMO

Educare alla vita

All'inizio di ogni nuova decade, l'Episcopato Italiano - CEI, si impegna a pubblicare delle linee di fondo che siano un riferimento valido e autorevole di quanto sia necessario essere e operare all'interno delle varie strutture ecclesiali. Per il decennio in corso, spinti dall'ultimo Convegno Ecclesiale svoltosi a Verona nell'ottobre 2006, supportati dagli stimoli offerti da papa Benedetto in tanti suoi discorsi e documenti, i nostri Pastori hanno eletto il tema dell'educazione come la colonna portante degli Orientamenti Pastoralis per il decennio in corso.

Che cosa significa educare? Molte sono oggi le incomprensioni sottese ad un discorso sull'educazione, in primis le paure ideologicamente motivate di molti, che pensano che una Chiesa che voglia educare, voglia in realtà indottrinare e imporre un modello valoriale come l'unico buono, bello, vero e giusto. In realtà, come affermato in più parti degli Orientamenti, educare non è in primo luogo insegnare (Gesù è l'unico e vero Maestro!), bensì **testimoniare la verità, la bellezza e il bene**, specie con la coerenza della vita (n. 29).

“Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza” (n. 8); **“il compito educativo si mostra quale esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa”** (n. 20). Ciò significa che la Chiesa è stata costituita per educare (**“Istruite tutte le genti”**, Mt 28,19), non tramite un modello razionale e concettualistico, quanto piuttosto attraverso un'evangelizzazione ed un primo annuncio che giunga a toccare il cuore degli uomini facendo sì che si aprano all'Amore di Dio e, in questa relazione unica e personale, possano poi aprirsi alla vita comunitaria, tramite una testimonianza credibile di quanto sia bello e buono vivere secondo lo stile del Vangelo.

Qual è allora l'obiettivo della proposta educativa cristiana? **“È promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione”** (n.

15). Ciò vuol dire che la Chiesa non si accontenta di **“insegnare”** a partecipare alla S. Messa o di trasmettere alcune nozioni fredde e impersonali, su cosa sia giusto o buono fare, come se il compito educativo si esaurisse in una semplice morale o in un'omelia; si preoccupa che i suoi figli si innamorino della vita, riuscendo in essa ad esprimere tutte le proprie dimensioni, e possano quindi aprirsi al **“noi”** della relazione con Dio.

In questo senso la Chiesa conferma la sua fiducia nell'uomo: **“Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella ‘speranza affidabile’** (Spe Salvi 1) **che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo”** (Benedetto XVI alla assemblea generale della CEI 2009). L'educazione cristiana risponde in maniera profonda al desiderio di verità, bontà, bellezza e felicità che è nel cuore di ogni persona e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre.

Molti **giovani** manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro ed un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo. Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventa provvisorio e sempre revocabile. Benedetto XVI lo richiama con franchezza: **“Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo”**. Ma aggiunge subito dopo: **“Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo”**.

L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, accoglienza e amore vicendevole.

buona del Vangelo

Per questo motivo, nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia è la prima ed indispensabile comunità educante alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere "essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile": essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato ad altri né surrogato da alcuno. "Di fronte alla cura per i figli, educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al bimbo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida" (S. Giovanni Crisostomo).

Oggi molti genitori vivono un senso di impotenza educativa; hanno l'impressione di non riuscire a comunicare e che altri soggetti abbiano mezzi molto più potenti e un'efficacia superiore; sentono di non saper più dire dei no con l'autorevolezza necessaria; fanno fatica a proporre con passione ragioni profonde per vivere. La fragilità della famiglia non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli.

Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani malati e fragili.

A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale, che disincentiva le nuove maternità.

Educare alla vita buona del Vangelo significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena.

Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia



dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo.

Questo, infatti, è l'obiettivo che la scuola professionale del nostro Centro vuole realizzare, con il **Progetto Educativo Orionino**, in tutti i settori scolastici dal meccanico d'auto all'elettricista, dall'insegnate di ceramica che lo vede impegnato con il portatore di handicap e tante altre realtà di insegnamento dove i dipendenti sono innanzi tutto degli educatori che hanno il compito di **tradurre tutto ciò in azioni concrete e quotidiane**.

Quello che oggi è cambiato, in modo tumultuoso e rapido, sono alcuni punti di riferimento un tempo

precisi e fondati che la cultura e la società moderna stanno mettendo in forte crisi, per cui si parla di vera e propria "emergenza educativa". Educare non è mai stato facile, ma oggi appare a molti genitori, docenti, sacerdoti e catechisti, educatori un'impresa ardua e spesso addirittura impossibile.

D'altra parte, si aprono anche impreviste opportunità per chi sa mettersi in gioco con impegno e responsabilità e sa gestire le relazioni educative in modi nuovi, coinvolgenti, che sanno affrontare, senza timore il problema sorretti dalla fede in Colui che è il primo educatore, Dio, che mai abbandona chi in lui confida e si affida.

Occorre però esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell'emergenza per trovare anche le risposte adeguate alla sfida.

La sfida educativa esige oggi la promozione di una alleanza educativa tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte. Solo una stretta collaborazione e sinergie adeguate tra gli educatori rendono possibile una risposta e proposta adeguate alla crescita armonica delle nuove generazioni.

È la tappa più estesa del cammino che affronta il tema approfondendo lo specifico e complementare apporto dei vari luoghi (nel senso antropologico e culturale) educativi coinvolti: la famiglia, la parrocchia, la scuola e Università, i mass media, la società.

VITA MARIANA • VITA MARIANA • VITA MARIANA • VITA MARIANA • VITA MARIANA

Perché MEDJUGORJE

Si parla tanto di Medjugorje e le apparizioni della Madonna. Medjugorje è un grande segno che viene dal cielo e che richiama al Vangelo, a Gesù, a Dio di questo non ci sono dubbi. I messaggi che arrivano da Medjugorje sono così profondamente evangelici che costituiscono essi stessi un segno della presenza della Vergine Maria. Personalmente sento di poter testimoniare i grandi frutti spirituali che a Medjugorje si irradiano in tutto il mondo attraverso i messaggi che periodicamente la Madonna trasmette alle “veggenti”.

La cosa che ci ha colpiti di più a Medjugorje è la dimensione della preghiera e dell’abbandono a Dio. Ciò che ci ha stupiti è stata la possibilità, diversa e irripetibile per ognuno di noi (come ognuno di noi è “unico e irripetibile” per Dio) di sperimentare una straordinaria dimensione di Cielo sulla Terra. Se non fosse per il via vai della gente, dei mezzi di trasporto, per gli innumerevoli negozietti di oggetti religiosi e souvenir, potremmo dire di essere stati completamente fuori dal mondo, lontani dai problemi, dalle tentazioni, dalle insidie, i dispiaceri e le preoccupazioni di ogni giorno. Il cuore di ognuno di noi si riempie di una pace speciale, che sai bene che non è tua ma ti viene donata misteriosamente.

Preghiera silenziosa, preghiera personale e intima con la Madonna vicina, con Gesù a portata di mano, con lo Spirito Santo che ti fa conoscere e vivere i suoi carismi, che ti rinnova, che ti converte e ti fa avvicinare al sacramento della riconciliazione. Questo è il cuore di Medjugorje.

Questo è proprio quello che avviene a Medjugorje, ci si allontana fin là per ritrovarsi tutti e in tanti vicini al cuore di Maria, di Gesù e della Chiesa. Quante persone, quanti gruppi. Il motivo che conduce le folle verso Medjugorje è lo stesso che ha spinto i primi pellegrini italiani subito dopo le prime apparizioni.

Si va a Medjugorje perché lì la Madonna è apparsa e tutt’ora appare.



Perché Medjugorje?

Lì fai esperienza della dolcezza dell’invito alla conversione, facendo sgretolare “l’uomo vecchio” e fare spazio “all’uomo nuovo” ricolmo di Spirito di Dio, e della pace del cuore alla quale la Vergine, in ogni suo messaggio, si riferisce e si presenta come Regina della Pace.

Ma perché proprio a Medjugorje?

Perché proprio in questo posto c’è la chiamata, l’invito. Perché non basta la parrocchia o il santuario vicino casa. Si affronta un viaggio a volte disagiata o logorante, e c’è anche la distanza. Maria ci vuole là, ci ha rivolto lo stesso invito di suo Figlio che nel Vangelo dice: “Passiamo all’altra riva...” (Mc 4,35 e Lc 8,22), Maria ci ha richiesto un distacco più profondo, più radicale dal nostro mondo organizzato, preconstituito, dai nostri schemi abitudinari, perfino quelli delle nostre attività quotidiane, per portarci in un luogo isolato, lontano da tutti e, a pregare in silenzio. Ma la nostra meraviglia è stata quando dovevamo fare il nostro viaggio lontani da tutti e da tutto, organizzato nel periodo del capodanno. Un inciampo di percorso, ci ha fatto rinunciare a questo viaggio. Pazienza, abbiamo pensato subito, non è il momento adatto per noi.

Caso vuole che veniamo chiamati dall’organizzazione e si parte. Era la settimana Santa. Anche se impegnato in parrocchia con l’organizzazione della settimana Santa e della Pasqua, Maria ci ha chiamati a Medjugorje. Trascorriamo tutta la settimana con Maria.

Abbiamo fatto esperienza della dolcezza dell’invito alla conversione e abbiamo accolto con amore lo spirito con il quale Lei ti fa vivere questo pellegrinaggio pieno di preghiera e di silenzio interiore. Lei ha aperto i nostri cuori a Dio. Recandoci e stando per una settimana intera a Medjugorje con il cuore aperto è sgombrato dagli ostacoli del “mondo”, la presenza della Vergine diventa avvertibile nel profondo del nostro essere.

Nicola Vitellaro



VITA DI SANTA ROSALIA • VITA DI SANTA ROSALIA • VITA DI SANTA ROSALIA

Il Festino

4° PUNTATA

Il 6 giugno, l'abate Vincenzo Sitajolo, per conto del Senato palermitano, fa innalzare ai Quattro Canti un arco trionfale ed il 9 giugno ha inizio la prima processione solenne delle ossa. L'allora Senato cittadino, con un proclama, impone che si accendano delle fiaccole e che per otto giorni i cittadini si privino degli abiti di lutto per onorare la Santa mostrandole così affetto e gioia.

L'itinerario si snoda dal Duomo, lungo la via Toledo (oggi Corso Vittorio Emanuele) fino a giungere a Porta Felice, rientrando da Porta dei Greci, attraverso la via Alloro, fino a raggiungere Piazza Pretoria (oggi sede del Municipio). Nasce così il "Festino" cioè la festa celebrativa che diverrà tradizione nei secoli. A cominciare dal 1686 l'attività principale del "Festino" era rappresentato da un carro che di norma a partire dall'11 luglio si fa percorrere le vie del centro storico della città per giungere attraverso il Cassaro (Corso Vittorio Emanuele) fino al piano del Palazzo Reale e poi ridiscendere verso il mare.

Il Carro ha quasi sempre una forma di scafo, con una costruzione di pitture e statue, dove tutt'intorno sono raffigurate le scene della vita della Santa ed in cima, una statua di Rosalia dal capo coronato di rose e dal volto raggianti di bellezza.

I festeggiamenti si svolsero, salvo rare eccezioni dal 1686 al 1858 quando si arrestarono a causa dei lavori di ristrutturazione e di ripavimentazione del Cassaro, ma di sicuro per impedimenti politici dovuti alla Rivoluzione del 1860. Sarà Giuseppe Pitrè, Consigliere comunale, a proporre agli amministratori di Palermo il ripristino dell'antica festa così nel luglio del 1896 il Festino rivive l'antico fasto facendo eco alle voci dei viaggiatori stranieri come: Goethe, P. Brydon, Houel, A. Dumas, F. Bourquelot che nelle loro relazioni avevano de-



scritto la Festa di Santa Rosalia come "pomposa", "unica nel suo genere" e "spettacolo più bello d'Europa". Oggi il Festino, sfidando nei secoli una città che cambia, trova dinanzi a se una realtà diversa da quella settecentesca e che presenta un rilevante divario sociale, così se in passato coincidevano tessuto urbano totale e festa, oggi nonostante le innumerevoli costanti (Carro, fuochi, processione, illuminazione) il rapporto tra il tessuto urbano e festa si allenta e troviamo una Palermo solo a tratti solcata dalla festa, in altri tratti appena lambita ed in altri ancora, distratta e silenziosa.



EDIMBURGO 1910-2010: LA SFIDA

Avendo Gesù istituito la Chiesa una ed unica, la preoccupazione per l'unità non è mai venuta meno in maniera trasversale, sia attraverso alcuni concili che per opera di alcuni profeti, che non sono mai mancati. Tuttavia, l'Assemblea di Edimburgo del 1910 è considerata generalmente come la nascita del movimento ecumenico contemporaneo, preparato da alcuni profeti come William Carey e, soprattutto, dalla nascita delle prime associazioni giovanili transconfessionali: YMCA (*Young Men's Christian Association*) nel 1844, YWCA (*Young Woman's Christian Association*) nel 1855 e alcuni anni lo SCM (*Student's Christian Movement*) che diverrà più tardi Federazione Universale degli Studenti Cristiani.

L'elemento che ha prodotto in maniera determinante il movimento ecumenico è stata l'esperienza delle divisioni confessionali in terra di missione. Le confessioni storiche protestanti, generalmente chiuse all'annuncio ad extra, si aprirono alla missione appoggiandosi alle vie del traffico commerciale afroasiatico del XIX secolo. Nacquero così le Società Missionarie, che da un lato migliorarono l'organizzazione e dall'altro lato evidenziarono maggiormente l'identità confessionale, con i reali rischi di concorrenzialità e proselitismo. Col fine di porre rimedio alla confusione e creare una migliore organizzazione le Società Missionarie decisero di trovarsi periodicamente (Londra 1854, Liverpool 1866, Londra 1878, New York 1900). Queste assemblee da una fase puramente organizzativa sono diventate progressivamente luogo di condivisione e di autoconsapevolezza dello scandalo, ormai insopportabile, della divisione.

L'Assemblea di Edimburgo 1910

Proseguendo i raduni internazionali delle Società Missionarie dal 14 al 26 giugno 1910 ci si ritrovarono ad Edimburgo 1215 rappresentanti di società bibliche, missionarie. Siccome parecchie società missionarie erano istituzioni ufficiali delle rispettive denominazioni, la conferenza venne ad essere un'assemblea rappresentativa delle diverse confessioni. A questa assemblea presero parte per la prima volta anche le giovani chiese nate in terra di missione.

Edimburgo diverrà importante, anzi, paradigmatico per il prosieguo del cammino ecumenico non solo per le relazioni ed il dibattito, ma anche per l'incontro, lo scambio delle diverse esperienze missionarie e la preghiera comune. I partecipanti a questa Conferenza fecero un'esperienza di comunione senza precedenti.

Nella relazione assembleare Fraser presentò pesanti critiche all'atteggiamento concorrenziale delle Società Missionarie: alcune comunità ecclesiali si autoaffermando contrapponendosi alle altre e producendo una mancanza di collaborazione e, talora, anche di rispetto tra di esse. La relazione terminava con un invito a non anteporre le Chiese alla priorità

assoluta del Vangelo, col rischio di vanificare l'annuncio di Cristo. Alla dura relazione di Fraser fece seguito un accorato appello di un delegato delle giovani chiese d'India sullo scandalo della divisione delle Chiese cristiane. Rilevando che le scissioni fra i cristiani si rivelavano un serio ostacolo alla credibilità dell'evangelizzazione, l'ignoto delegato delle nuove Chiese dell'India, in mezzo alla grande Assemblea affermò: "Voi ci avete inviato dei missionari che ci hanno fatto conoscere Gesù Cristo: non possiamo che ringraziarvi. Ma voi ci avete portato anche le vostre divisioni. [...] Noi vi preghiamo di predicarci il Vangelo e di lasciare a Cristo Signore di suscitare Lui stesso, all'interno dei nostri popoli, sotto la sollecitazione del Suo Santo Spirito, la Chiesa conforme alle sue esigenze, che sarà la Chiesa di Cristo in Giappone, in Cina, in India, libera finalmente da tutti gli -ismi- con cui avete classificato la predicazione del Vangelo in mezzo a noi".

L'intervento fece grande presa sull'Assemblea che giunse a formulare alcuni principi fondamentali: la divisione tra i cristiani è uno scandalo che si oppone chiaramente alla volontà di Dio e fa perdere credibilità all'annuncio, esponendo, così, la missione al fallimento. Come affermò il presidente dell'Assemblea J. Mott, "siamo stati umiliati con forza crescente dalla scoperta che il maggior ostacolo alla diffusione del cristianesimo ha il suo luogo dentro di noi". Due le conseguenze affidate alle chiese: priorità della ricerca dell'unità tra i cristiani e l'evangelizzazione "ad intra" da parte delle diverse comunità (evangelizzarsi per evangelizzare).

Dall'entusiasmo e dalla consapevolezza maturata ad



Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese CEC

DELLA TESTIMONIANZA COMUNE

Edimburgo emerge la volontà di proseguire il cammino collaborazione e di ricerca dell'unità lungo tre direttrici: missione, *diakonia* e *dottrina*. Negli anni seguenti si formano così tre commissioni distinte: il Consiglio Internazionale delle Missioni, la commissione "Fede e Costituzione" e il movimento "Vita e Azione", che diedero vita al Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) nel 1948. Fu un avvenimento storico straordinario: per la prima volta si costituisce un organismo ecumenico interconfessionale, poiché i movimenti precedenti non erano "ecclesiali", le chiese non erano espresse in prima persona.

Assemblea di Edimburgo 2010

A cento anni dal grande evento di Edimburgo, dal 2 al 6 giugno, la stessa capitale scozzese ha accolto un nuovo consesso internazionale, questa volta più propriamente ecumenico: 300 delegati (a cui si sono uniti 900 ospiti) in rappresentanza non solo delle comunità riformate e anglicane, ma anche di quelle cattoliche, ortodosse, pentecostali e comunità libere. Non è stata una semplice commemorazione, ma anche un momento di confronto e di rilancio della cooperazione missionaria ed ecumenica, quanto mai necessaria, come recitava il tema stesso della conferenza: "testimoniare Cristo oggi".

A distanza di un secolo sono cambiate molte situazioni. Se alla prima conferenza di Edimburgo al centro erano i missionari in rapporto all'annuncio (concorrenza, disorganizzazione, mancanza di collaborazione) nello scorso anno al centro era la missione, diventata ormai problematica. Come ha ricordato in una conferenza il prof. Colzani: "La maggioranza delle comunità cristiane sperimentano se stesse come minoranze, a volte numeriche altre volte culturali, poste in società pluraliste dove predominano altre religioni od ideologie.

"Missione e unità vanno di pari passo - ha affermato durante la celebrazione di apertura Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese CEC, sottolineando la responsabilità delle chiese: quella cioè di "offrire riconciliazione all'umanità. Riconciliazione con Dio, tra gli esseri umani, con il Crea-

to". "Le chiese - ha detto - devono essere testimoni di speranza in tempi di ingiustizia, di crisi finanziarie, di minacce ambientali e di violenza e tensioni tra uomini di fede".

In un periodo che ha portato l'ecumenismo ad "impan-tarsi" sulle problematiche ecclesologiche ed etiche, la conferenza di Edimburgo ha portato l'ecumenismo alla sua fonte: la missione e la spiritualità.

La Conferenza si è chiusa con una celebrazione ecumenica, trasmessa via internet, svoltasi nella sala dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia. Al termine del rito, membri delle varie confessioni, in rappresentanza di tutti i continenti, hanno dato lettura di un appello comune in cui si invitano tutte le Chiese a "dare testimonianza di Cristo partecipando alla missione d'amore di Dio ... a diventare comunità di compassione e di guarigione, in cui i giovani partecipano attivamente alla missione, in cui donne e uomini condividono equamente potere e responsabilità, in cui c'è un nuovo zelo per la giustizia, la pace e la protezione dell'ambiente...".

Infine, il messaggio ci ha consegnato l'impegno ricevuto da Cristo stesso: "siamo chiamati a una cooperazione costante, ad affrontare le questioni controverse e a lavorare per una visione comune. Siamo invitati ad accoglierci l'un l'altro nella nostra diversità, ad affermare la comune appartenenza attraverso il battesimo nell'unico corpo di Cristo, e a riconoscere il nostro bisogno di reciprocità, partnership, collaborazione e lavoro in rete nella missione, così che il mondo possa credere".

Come già accennato ad Edimburgo era presente anche una delegazione della Chiesa cattolica guidata da mons. Brian Farrell del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che ha portato ai delegati un messaggio augurale di Benedetto XVI. "Possa la Conferenza di Edimburgo rinnovare l'impegno a lavorare con umiltà e con pazienza, e sotto la guida dello Spirito Santo, a vivere di nuovo insieme la comune eredità apostolica". Le parole del Papa diventano il nostro auspicio e la nostra preghiera.



mons. Brian Farrell del Pontificio Consiglio
per la promozione dell'unità dei cristiani

Don Felice Bruno

L'IMPEGNO DEI LAICI NELLA SOCIETÀ • L'IMPEGNO DEI LAICI NELLA SOCIETÀ •

Educare alla co

“Cercate sempre il bene tra voi e con tutti”. (1 Tes 5,15)

Pare importante aprire un argomento interessante su questo periodico dopo avere letto un articolo sul quaderno 3817 de “La Civiltà Cattolica”¹, che riguarda proprio una più accurata visione della nostra coscienza politica.

L'articolo inizia col pensiero su Santa Caterina da Siena che rivolgendo ai politici del suo tempo un monito ancora attuale, diceva: «Non si può essere buoni politici se prima non si signoreggia se stessi». Coloro che non si governano non possono governare la città, «le signorie delle città e le altre signorie temporali sono prestate». In altre parole Santa Caterina ricordava agli uomini politici un principio fondamentale: siete responsabili di cose non vostre. Questa considerazione mi è tornata in mente assistendo ad alcuni momenti del recente dibattito sulla fiducia alla Camera e, successivamente, a quello sulla riforma Gelmini in Senato: parolacce, insulti, gesti osceni, tutta una fenomenologia del cattivo gusto. E non è il solo caso nel quale abbiamo assistito non dico a una caduta di stile, ma all'assenza totale di stile, anzi all'assoluta mancanza di rispetto per le più elementari norme di buon comportamento, che appartengono, o dovrebbero appartenere, al patrimonio di ciascuno di noi, acquisito fin dalla scuola elementare.

Ed ancora Luigi Sturzo che nel suo testo “Doveri politici del cittadino” del 1947 dice testualmente: “Il divorzio della politica dalla morale è stato fatale all'umanità. () Non vi sono due morali, una per i rapporti privati e una per quelli pubblici. Se un'azione è immorale per l'individuo, è anche immorale per il sindaco della città, per il senatore dello stato, per il presidente della nazione, per tutti i cittadini uniti insieme. Il testo di Francesco Occhetto spiega e cita bene le ragioni che hanno provocato la crisi della politica in questi ultimi anni: dalla corruzione al dilagare del clientelismo, dalla riduzione dei partiti a comitati elettorali al crollo delle ideologie. Ma l'aspetto più profondo di tale crisi, continua l'autore, è l'assenza di riferimenti ideali e della tensione morale; in altre parole assistiamo all'oblio della coscienza politica. Si parli dunque di «coscienza politica» piuttosto che di «coscienza del politico»; mentre questa rimanda alla singola coscienza di un soggetto che assume una funzione pubblica, la «coscienza politica» rimanda a una caratteristica che, dal punto di vista morale, dovrebbe caratterizzare qualsiasi cittadino. Continua Occhetto, col dire che: “se la classe politica non è altro che la proiezione del livello etico medio di un Paese, la ragione dell'attuale crisi politica non dice qualcosa sul livello della coscienza politica degli italiani?”

Il rapporto tra la coscienza politica e il bene comune. Ancora oggi il Paese ricorda molti degli uomini politici del dopoguerra che hanno dato un contributo morale e culturale caratterizzato dalla ricerca di una «finalità comune, e comunemente accettabile»; e, intorno ad essa, lo studio di finalità intermedie che si sono successivamente tradotte in leggi, riforme e garanzie di libertà. La qualità della nostra Costituzione, il grado di pace mantenuto negli ultimi 60 anni, la struttura dello Stato sociale sono stati i frutti di un Paese con una coscienza politica matura e responsabile.

La crisi della coscienza politica attuale del nostro Paese è anzitutto causata dallo smarrimento del concetto di bene comune, in cui il «bene» ci richiama a un compito da svolgere insieme per il bene di tutti. Ma c'è anche di più dico io: “Stile vuol dire educazione, serietà, rispetto degli altri, impegno professionale e civile: tutte doti che in questa triste e oscura società sembrano ormai eclissate nella nostra vita quotidiana. (...) Le polemiche tra istituzioni alla furia distruttrice di alcune frange estreme inseritesi nel movimento studentesco, fino al «Natale nella monnezza» di Napoli, è tutta una costante esplosione di comportamenti irresponsabili, violenti e irrazionali, con il rifiuto di un confronto civile e il disprezzo delle norme e delle istituzioni che costituiscono il fondamento della democrazia. Questa considerazione mi è venuta in mente assistendo ad alcuni momenti di dibattiti politici specie quando si discute alla Camera e al Senato, succede di tutto: parolacce, insulti, gesti osceni, tutte azioni di cattivo gusto. (...) Come scrisse Luigi Sturzo non c'è differenza tra coscienza pubblica e privata perciò la maturità di un Paese democratico si misura nel valutare se la coscienza pubblica offre gli strumenti e le condizioni per far crescere la coscienza privata e viceversa. Così come abbiamo visto per la genesi e la struttura della coscienza del singolo, in cui la maturità morale personale avviene nell'equilibrio tra «soggettività», «responsabilità» e «impegno sociale», ugualmente si può affermare per il lavoro comune delle coscienze alla ricerca del bene comune. «Una società che non accetta il cambiamento, che non riconosce il principio del male, è inerme davanti ai mostri che lei stessa produce»². Ci sembra urgente recuperare l'insegnamento dei padri conciliari che introdussero due importanti sottolineature che ritroviamo nella Christifideles laici: «Il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella



1 F. OCCHETTA, «La coscienza morale e il governo di sé», in *La Civiltà Cattolica*, 2009 III 29-41

2 S. TAMARO, «Caro Gesù bambino, ti prego riportaci presto il senso del peccato», in *Il Giornale*, 24 dicembre 2008, 29.

scienza politica



sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo»³.

Proprio in questo momento storico di sfiducia nelle istituzioni e di crisi della politica, il **Concilio Vaticano II** ricorda che «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»⁴.

Ecco che siamo di fronte a una totale deresponsabilizzazione dei comportamenti: si può cominciare dalla vita familiare che poco si interessa dell'educazione dei figli, ma li vuole proteggere dagli insegnanti rigorosi e ne favorisce l'esodo verso scuole facili, fino all'università, ove i molti laureifici assicurano il superamento degli esami e il conseguimento di una laurea; poi, in una continua fuga dalla realtà, la ricerca di case per vacanze, di viaggi esotici, di feste matrimoniali, tutto pagato a rate. Sovrana è la voglia di mostrare al vicino di essere più furbi di lui, più forti e benestanti. Importante è non assumere responsabilità, poi si vedrà! Un concorso come quello per vice sovrintendente della Polizia di Stato ha sottoposto ai candidati sedicimila test sbagliati? Nessuno è responsabile e, forse, il concorso andrà ripetuto, a meno che un abile burocrate non salvi tutti, alla faccia dell'irregolarità del concorso e degli errori della commissione che ha formulato i test. Del resto, quanto avvenuto nel recente concorso (di altre irregolarità in concorsi di quest'anno si è già persa memoria) sembra essere poca cosa di fronte al gioco sporco di interessi nati attorno a grandi cataclismi, come il terremoto dell'Aquila, o a scandalose emergenze come quella dei rifiuti

in Campania: anche qui, promesse tante, nulla di fatto, nessuno è colpevole, mentre prosegue il lucroso lavoro delle cricche, aquilane o camorriste, ben protette da poteri che si fingono stupiti e non responsabili.

Da cristiani continua Occhetta, possiamo farci una domanda ulteriore: *se l'impegno politico dev'essere un servizio, quale è stato l'atteggiamento di fondo di Gesù Cristo nel suo «servizio politico»? Gesù ha rigettato le forme politiche che vanno dal rivoluzionario sociale all'indifferenza per le realtà di questo mondo. Nell'episodio del tributo a Cesare, Cristo si rivela come realista e nella sua risposta indica che l'obbedienza a Dio non esonera dagli obblighi politici e dai doveri verso lo Stato*⁵. *La signoria di Dio è stata però il fondamento e la motivazione della missione di Gesù, in cui l'annuncio evangelico non è stato politico, perché non ha imposto un regno teocratico alternativo a quelli esistenti; politica è stata però la sua testimonianza perché ha proposto il modo di vivere nella storia i vari regni terreni, insegnando come «essere nel mondo ma non del mondo». Cesare non ha il diritto né di violare la coscienza né di impadronirsi della libertà delle persone. La risposta di Gesù ha intenzione di allargare il problema: non di teorizzare l'autonomia delle realtà mondane, o la separazione dei poteri ma quella di prendere le radici stesse del potere e di capovolverle. L'uomo è figlio di un dono che la coscienza conosce e ricorda. Solamente la coscienza formata riconosce che Dio non è il padrone della vita ma è il servitore dei viventi, non è un Cesare più grande degli altri Cesari, ma un servo sofferente che per amore insegna il modo autentico di essere Dio. Grazie a questo dono originario «nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale»*⁶. La coscienza politica ha il compito sia di ascoltare nell'intimità Dio, sia di impegnarsi per il bene comune secondo verità. Essa non è prerogativa soltanto di chi fa politica nel senso tecnico del termine, ma è caratteristica umana imprescindibile che va formata e curata al fine di una piena moralità singola e umana. Mons. Cataldo Naro⁷ metteva in rapporto la maturità della coscienza politica con il martirio civile, di coloro che ancora oggi danno la vita per lo stato nel servizio ai cittadini come hanno fatto Falcone e Borsellino, Livatino e Bachelet, don Pino Puglisi e tanti e tanti altri. *a carità «deve essere il criterio interpretativo e fondante della moralità»*⁸ *di tutte le scelte: una coscienza politica formata sarà quella che nelle situazioni di bisogno ha come criterio il primato dato al povero, il rispetto per il nemico e la costruzione della giustizia. La gratuità invece permette di vivere con libertà, moralità e onestà la responsabilità verso la cosa pubblica.*

3 *Gaudium et spes*, n. 78.

4 *Chrtifideles laici*, n. 42.

5 Cfr Mc 12,13-17; Le 20,20-26; Mt 22,15-22. Per l'ermeneutica morale del brano cfr R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento. Da Gesù alla Chiesa primitiva*, voi. 1, Brescia, Paideia, 1989, 166-170.

6 *Gaudium et spes*, n. 16.

7 (1951-2006) è stato Arcivescovo di Monreale

8 S. BASTIANEL, «La carità anima della morale cristiana», in *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, Padova, Libr. Gregoriana, 1986, 300.

ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ •

Parola di Dio ed Eva

Il tema su cui sono stato chiamato a riflettere richiede di porre in relazione l'annuncio del Vangelo, l'evangelizzazione, con la Parola di Dio, ovvero con il soggetto e la fonte di ogni annuncio della fede e nella fede. Questa relazione è ben descritta dall'Apostolo Paolo in un passo della Lettera ai Romani:

«*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*» (Gl 3,5). *Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i passi di coloro che annunciano il Vangelo»* (Is 52,7) ... Dunque, la fede nasce dall'ascolto (fides ex auditu) e l'ascolto attraverso la parola di Cristo (Rm 10,13 15.17). «Attraverso la Parola che è Cristo»,

potremmo anche tradurre. Ma su questo torneremo tra breve. Cerchiamo ora innanzitutto di comprendere in profondità la realtà della Parola di Dio quale ci viene consegnata dalle Sante Scritture. Questa prima parte della mia meditazione forse suonerà nuova o inusuale per alcuni di voi, ma è necessario sostare pazientemente su di essa: ritengo infatti che, senza un'adeguata comprensione della Parola di Dio, ogni discorso sull'evangelizzazione sia gravemente menomato e deficitario.

1. La Parola efficace di Dio

Dio parla: questa è l'affermazione fondamentale che attraversa tutta

la Scrittura, è la «cosa grande» senza la quale noi non potremmo avere nessuna relazione personale con lui. Con assoluta decisione, con libera e gratuita iniziativa Dio ha alzato il velo su di sé, si è rivelato agli uomini per entrare in relazione con loro, per offrire loro i suoi doni meravigliosi, secondo la bella immagine utilizzata da Ireneo di Lione (cf. *Contro le eresie* IV,14,1). Nel Deuteronomio viene posta sulla bocca di Mosè questa riflessione, da annoverare tra quelle che fondano lo statuto di Israele e della chiesa come popolo di Dio chiamato all'ascolto:

Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia

ascoltato la voce di Dio parlare dal fuoco, come tu l'hai ascoltata, e che rimanesse vivo? (Dt 4,32 33). Dio parla, sceglie di uscire da sé e di auto comunicarsi, e la sua Parola manifesta la sua potenza negli ambiti della creazione e della storia. La Parola di Dio è creatrice, come attestano unanimemente l'Antico e il Nuovo Testamento: «Dio disse: Sia la luce! . E la luce fu» (Gen 1,3), si legge all'inizio della Bibbia; «Tutto è stato fatto per mezzo della Parola» (Gv 1,3), conferma il prologo del quarto vangelo. Inoltre, attraverso la sua Parola Dio chiama gli uomini per stringere alleanza con loro: ecco la storia di salvezza, che si apre con Abramo (cf. Gen 12,1), un uomo scelto a favore dell'umanità intera, affinché nella sua discendenza siano benedette tutte le famiglie della terra (cf. Gen 12,3).

Ma per comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando è fondamentale sottolineare che il termine ebraico *davar*, normalmente reso con «parola», significa anche «cosa», «evento», «azione» (cf. 1Re 11,41; 14,19.29; ecc.). Il *davar* è l'intervento di Dio nel divenire del mondo, intervento sempre efficace e performativo; è la sua volontà di vita che costantemente sostiene l'intero creato e ogni singola creatura. Tutto ciò è ben sintetizzato da un famoso brano del profeta Isaia:

Oracolo del Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare ... così sarà della mia Parola uscita

dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,8.10 11).

«La Parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4,12), sempre con la sua *dynamis* produce qualche effetto, non lascia ciò che incontra nella situazione di partenza, anche se noi ci illudiamo che sia così: ogni volta che noi ascoltiamo e mettiamo in pratica la Parola, essa porta frutti di bene e di gioia nelle nostre vite; ma ogni volta che lasciamo cadere a vuoto la Parola che Dio intende comunicarci, il nostro cuore si indurisce un po' di più

Ma veniamo all'annuncio centrale, a quello che costituisce lo specifico della nostra fede cristiana e, insieme, il Vangelo, la buona notizia per eccellenza: nella pienezza dei tempi la storia del manifestarsi di Dio all'umanità ha

La domanda fondamentale di ogni uomo è: come si realizza questo diventare uomo? Come si impara l'arte di vivere? Qual è la strada della felicità? Evangelizzare vuol dire mostrare questa strada, insegnare l'arte di vivere. Gesù dice all'inizio della sua vita pubblica: «Sono venuto per evangelizzare i poveri» (Lc 4,18). Questo vuol dire: Io vi mostro la risposta alla vostra domanda fondamentale; io vi mostro la strada della vita, la strada alla felicità. Anzi, io sono questa strada ... [sono] il Vangelo in persona. (Joseph Ratzinger, Conferenza tenuta il 10 dicembre 2000 nell'aula Paolo VI in Vaticano).

• ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ • ATTUALITÀ

angelizzazione



trovato il suo vertice in Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio, Parola che comunica pienamente la volontà d'amore di Dio nei confronti di noi uomini. Lo esprime bene il passo con cui si apre la Lettera agli Ebrei, che riassume in modo contemplativo tutta la rivelazione biblica:

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Il Figlio, che è irradiazione della gloria di Dio e impronta della sua sostanza, sostiene tutto con la potenza della sua Parola (Eb 1,13). Affermare che Gesù è la Parola di Dio significa dire che egli ne è il volto, la narrazione, la rivelazione definitiva e ultima. Sì, tutto ciò che noi possiamo sapere e dire su Dio si trova in Gesù Cristo: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito ce lo ha raccontato (exeghésato)» (Gv 1,18). Ormai la Parola, il Lógos che era presso Dio ed era Dio (cf. Gv 1,1), si è fatto carne, uomo (cf. Gv 1,14), nascendo da donna (cf. Gal 4,4) grazie allo Spirito santo; e tutta la vita di Gesù Cristo, dalla sua preesistenza nei cieli al suo «passare tra di noi facendo il bene» (cf. At 10,38)

fino alla sua morte, resurrezione, ascensione e parusia è la Parola di Dio, è il Vangelo (cf. Mc 8,35; 10,29), la buona notizia che Dio da sempre vuole comunicare all'umanità. È su questo sfondo che

è possibile leggere con occhi nuovi alcune affermazioni presenti nel Nuovo Testamento, segnatamente negli scritti di Luca e di Paolo, stretti collaboratori nell'opera di evangelizzazione. Negli Atti degli apostoli per tre volte, in altrettanti snodi cruciali della narrazione, si ripete con lievi variazioni una medesima frase che, per quanto concisa, ha la stessa importanza dei tre più noti «sommari» ecclesiali (cf. At 2,42-45; 4,32-35; 5,12-16): *La Parola di Dio cresceva* (vb. *auxáno*): lo stesso usato per la crescita di Gesù in Lc 2,40 e del granellino di senape, simbolo del Regno, in Lc 13,19) e **si moltiplicava** (vb. *plethýno*) il numero dei discepoli a Gerusalemme (At 6,7).

La Parola di Dio cresceva (vb. *auxáno*) e **si moltiplicava** (vb. *plethýno*) (At 12,24).

La Parola del Signore cresceva (vb. *auxáno*) e **si rafforzava** (vb. *ischýo*) (At 19,20).

È questo il modo lucano per esprimere un elemento capitale per la chiesa di ogni tempo: la Parola è l'evento originante e il fine della vita della comunità cristiana e, di conseguenza, è l'unico fondamento di ogni sua attività, compresa l'evangelizzazione. Se la Parola cresce,

se i cristiani quali «servi della Parola» (Lc 1,2), «servi di Cristo» (1Cor 4,1; 2Cor 11,23)

predispongono tutto per la sua diffusione e vi collaborano, allora anche la chiesa cresce, si diffonde, sperimenta l'unica efficacia autentica; in caso contrario ci può essere anche il molto operare da parte dei credenti, ma tutto si riduce a un vano affannarsi, come quello di chi costruisce la propria casa sulla sabbia (cf. Mt 7,26). Nella Seconda lettera ai Tessalonicesi Paolo, riecheggiando il canto del salmista (cf. Sal 147,15), utilizza un'immagine diversa ma ugualmente pregnante: «Fratelli, pregate perché la Parola del Signore corra (vb. *trécho*) e sia glorificata come presso di voi» (2Ts 3,1). In tal modo l'Apostolo affida ai cristiani della sua comunità la preghiera essenziale: quella per l'evangelizzazione degli uomini, affinché la Parola non conosca ostacoli nella sua diffusione su tutta la terra e sia glorificata, cioè sia accolta e riceva da tutti il riconoscimento della sua gloria, del suo peso

efficace nella storia. Quale sia questo peso lo si evince da un'altra asserzione di Paolo nella Prima lettera ai Tessalonicesi: «Noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, avendo ricevuto la Parola di Dio che avete ascoltato

da noi, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma quale essa è veramente, Parola di Dio che opera (*energheítai*) in voi credenti» (1Ts 2,13).

Sì, la Parola di Dio risuona, cresce e si moltiplica corre, opera. Ecco l'evangelizzazione, la buona notizia che è Parola di Dio e compie il suo tragitto per raggiungere gli uomini e destare in loro il cammino della conversione in vista dell'incontro con il Signore vivente. Rispondere a questa Parola entrando nel dialogo iniziato da Dio è ciò a cui è invitata l'umanità intera: la missione della chiesa consiste nel farsi eco di tale Parola perché ogni uomo possa ascoltarla come rivolta a sé, come Parola salvifica, e lasciarsi illuminare da essa. Nello stesso tempo la chiesa, se vuole veramente essere annunciatrice di questa Parola, deve in primo luogo dedicare tutte le sue energie ad ascoltare la Parola stessa, deve essere e sentirsi «affidata al Signore e alla Parola della sua grazia» (At 20,32): solo un ecclesia audiens può anche essere ecclesia docens, perché la Parola che la chiesa annuncia e testimonia non è sua, ma di Dio.

(parte della Relazione di Enzo Bianchi al Convegno diocesano: «Per una pastorale della Parola di Dio» - Palermo 7 ottobre 2009)

Solo una chiesa evangelizzata
potrà essere chiesa evangelizzante

GOCCE DI SPIRITUALITÀ • GOCCE DI SPIRITUALITÀ • GOCCE DI SPIRITUALITÀ

il Sacramento del Battesimo



Questo è quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica:

1213 Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito («vitae spiritualis ianua»), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla

Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo - Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola».

Al momento del battesimo di Cristo, l'evangelista Matteo scrive che si aprirono i cieli e si udì la voce del Padre che diceva. "Questi è il figlio mio diletto nel quale mi sono compiaciuto". È una dichiarazione d'amore... Ogni uomo sogna di amare e di essere amato. Ma ecco che, per amare, bisogna essere due o tre. E talvolta ci si sente molto soli. E poi se l'amore non è contraccambiato, se non vi è risposta... allora è una immensa sofferenza. È possibile l'amore felice? Nel fiume Giordano, Andrea, Pietro e Giovanni, i primi Discepoli di Gesù, hanno incontrato un uomo felice. Egli veniva da Nazareth in Galilea... Noi che viviamo 2000 anni dopo, sappiamo ora che questo Gesù va a cambiare il volto della Terra e diventare il primo personaggio della Storia. Ma, in quei giorni, nessuno sapeva nulla di Lui. Era la prima volta che essi lo vedevano. Egli aveva circa 30 anni... Aveva il volto felice di un... uomo amato. Una voce gli diceva al cuore: "Tu sei il mio Figlio amatissimo, in Te ho messo tutto il mio amore...". Gesù era un ardente ebreo. Come ogni ebreo, e più di tutti gli altri, Egli si è impregnato della Parola di Dio, letta e riletta in sinagoga, ogni sabato. Ed ecco che, molto semplicemente, Egli pronuncia nell'oc-

casione del suo battesimo la sua prima parola pubblica: "Noi dobbiamo compiere ciò che è giusto...". *Ma c'è di più.*

Il Battesimo è il primo sacramento della iniziazione cristiana, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna. Il Battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa, li edifica come abitazione di Dio nello Spirito, li rende regale sacerdozio e popolo santo. In realtà, una più piena e fruttuosa intelligenza dei "misteri", si acquisisca con la novità della catechesi, con uno speciale accompagnamento chiamato "mistagogia", dove la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucarestia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è il tempo dell'iniziazione cioè il tempo della "mistagogia".

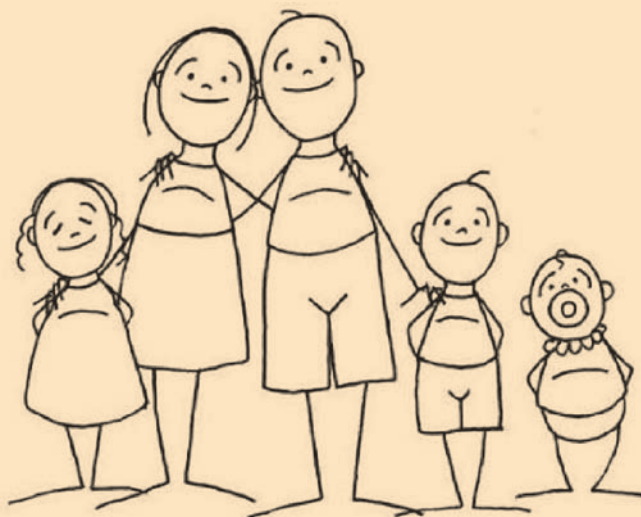
Nicola Vitellaro



VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE • VITA CONIUGALE

SPESSO SI SENTE AFFERMARE: “Fare un figlio, oggi, costa caro”

È questa un'affermazione troppo semplicistica ma che porta con se una serie di verità vere e presunte. “Fare un figlio “dovrebbe essere un piacere e portare gioia, ma può provocare anche tensioni e dispiaceri. Quando Dio ha creato l'uomo a sua immagine ha detto: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”



«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”... »
Poi conclude la Bibbia dicendo per la creazione dell'uomo: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». (Gn 1,26-28.31)

Da questa affermazione “ed era cosa molto buona” ad arrivare addirittura a sentire il peso per un figlio. Non per sminuire parte della problematica ma quanto è vera e quanto no la frase “fare un figlio costa”. Innanzi tutto fare un figlio non costa nulla se non un piacere ma, è crescere un figlio che costa in tut-

ti i sensi: come educazione, per le attenzioni varie e come economia, cosa che spettano in prima istanza ai genitori, per questo riguardo all'aspetto economico, spetta ai genitori ed allo Stato,

che con le politiche familiari dovrebbe favorire la famiglia soprattutto le più bisognose.

Se i figli sono “piezz 'e core”, come mai non se ne vogliono? L'incertezza del futuro blocca inevitabilmente, si dice “non c'è futuro”! Senza figli una società è destinata a morire. Questo è il vero problema economico e quanto diventa invece una scusa?

Quando i figli si è in grado di averli non li si vuole e quando si è avanti negli anni, un figlio a tutti i costi. Quanto di egoismo c'è invece?

Quanto si spende per non fare figli con i vari surrogati: preservativi, pillole per ogni giorno, anche per il giorno dopo, per non parlare di aborto...; quanti soldi sprecati e quanti bambini buttati.

Io penso che è necessario riscoprire i veri valori che ci appartengono e che il matrimonio è vocazione a collaborare con Dio, affinché sulla faccia della terra ci sia sempre la vita.

Il futuro di tutto il mondo sta nelle giovani generazioni; un paese a natalità zero è destinato a sparire...

Ecco quindi anche la necessità che lo Stato faccia veramente una scelta vera di politica a favore della famiglia se vuole salvaguardare il proprio futuro.

Fare un figlio non deve essere un peso e per quanto possa costare, resta sempre la piena realizzazione di una donna ed il futuro di ogni nazione.



Don Michele Zaccaro

CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO


Rev.mo Rettore del Santuario di Santa Rosalia, Ringraziamo per l'accoglienza ricevuta nella Sacra Grotta, la vara da noi portata a spalle in segno di penitenza e devozione, con le immagini della nostra Santa protettrice, che ha

guidato la salita al monte durante la tradizionale e sentita "Acchianata" della sera del 3 settembre. Molti fedeli hanno seguito il piccolo ma intenso corteo, confortati dal grande quadro di Rosalia, rassicurati in quel cammino.

Guidati dalla Santa Croce e da Padre Di Giovanni che invitava tutti a intonare canti e recitare Santo Rosario. Meraviglia e compiacimento faceva riunire intorno a questi simboli molti fedeli che di buon grado si accodavano dietro questi ragazzi nella pia salita. Con questa "vara", con le immagini della Santa abbiamo portato gli affanni, le speranze, i dolori di una città che vuole seguire i comandamenti divini, e vuole nella sua "Santuzza" il modello e la sua degna avvocata, quella Rosalia che andò a cristo e che vi invitò ad amarla e seguire i suoi comandamenti.

Grazie ancora per averci accolto tutti nella Sacra Grotta, quale porto sicuro del nostro animo sempre in affanno, gesto grandissimo di una conclusione di "acchianata" volta a rincuorare il nostro spirito spesso distratto. Abbiamo così sciolto un voto e rinnovato una promessa, che ci deve vedere sempre difensori della nostra fede in nome della nostra avvocata celeste. Rincuorati da quel gesto di accoglienza ed usciti dalla Sacra Grotta, la vara ha proseguito il cammino verso la spianata della tenda dove l'acchianata ha visto la sua più logica conclusione con la Santa Messa celebrata da Padre Di Giovanni.

*Toni Pace, Antonino Buffa
l'Associazione e tutti i fedeli.*

Come aiutare il Santuario e l'Opera Don Orione



Ringraziamo tutti i benefattori, grandi e piccoli, che dall'anno 1947 contribuiscono generosamente al sostegno delle opere educative e promozione della gioventù delle opere educative e promozione della gioventù svolte dell'Opera Don Orione a Palermo.

Indichiamo di seguito come continuare ad aiutarci:

con la preghiera

infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è suo dono;

con lasciti testamentari

all'Opera Don Orione con la formula...

"Istituisco mio erede..."

(chiedere ai religiosi la formula giusta);

con l'indirizzare buone e sante vocazioni

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore;

col conoscere e far conoscere

il Santuario e la vita di Santa Rosalia richiedendo i testi tascabili della vita della Santuzza;

con l'invio di offerte

conto corrente postale n. 307900 intestato a:

Santuario Santa Rosalia - Casa del Fanciullo (Don Orione)
Monte Pellegrino - 90142 Palermo;

conto corrente postale 13237904 intestato a:

"Villaggio del Fanciullo" Opera Don Orione
Via Ammiraglio Rizzo, 68 - 90142 Palermo

**La Bontà vince sempre.
Essa ha un culto segreto ache nei cuori
dei più freddi, più solitari, più lontani!**

San Don Orione

Gentilissimo don Michele, a nome della nostra Associazione "Santa Rosalia Sicilia Club" invio questa offerta di 195 dollari al vostro Santuario, questi sono i soldi che i fedeli hanno donato alla Santa Rosalia durante la nostra annuale processione, sia per richieste di grazie o sia per grazie ricevute, ognuno con la propria intenzione. Io la prego gentilmente di offrire le nostre richieste di preghiere al nostro Dio, che attraverso l'intercessione della nostra amata Santuzza ci conceda un'abbondanza di pace. La ringrazio di cuore a nome di tutti i nostri cari soci. Cordiali saluti

Filicia Biundo da Michigan (Usa)

Mi chiamo Isabella e sono americana, sono nata con le gambe deboli. Da diversi anni sono stata costretta a portare una protesi di ferro a forma di gambe ho fatto tante cure per le ossa. Quest'anno sono venuta con i miei genitori in Sicilia, essi sono siciliani, e mi hanno portato da Santa Rosalia. Tornata in America i medici mi hanno controllata, come sempre, e hanno detto ai miei genitori: "dove avete portato vostra figlia, la piccola Isabella non ha più bisogno di altre cure: è guarita!" I miei genitori hanno raccontato tutto quello che ho già scritto e i medici sono rimasti sbalorditi del miracolo ricevuto da Santa Rosalia